

15 maggio 2022 Benedizione della statua della Madonna pellegrina



Il 15 maggio, giornata internazionale della famiglia, G.A.M. il FARO ha organizzato a Pazzana un evento per le famiglie.

- Nel primo pomeriggio è stata benedetta la statua della Madonna Pellegrina, una statua ritrovata qualche tempo fa abbandonata in un cantiere. Il restauro è stato eseguito da Giulia Nieri, una ragazza che con grande entusiasmo ha ridato splendore all'immagine della Vergine come mostra la foto. La statua vuol essere un simbolo di unione per i nostri paesi, non a caso è stata denominata la Madonna pellegrina, infatti il **15 maggio** di ogni anno verrà trasportata in un paese della nostra comunità custodita dal paese ospitante sino all'anno successivo.
- Nel secondo pomeriggio è stata organizzata una Caccia al tesoro a premi che comprendeva più prove, sia enigmi che prove pratiche e alla quale hanno partecipato gruppi di tutte le età che al termine della gara si sono sfidati sul piazzale della Chiesa con una prova di abilità che ha divertito molto il pubblico presente. (foto pagina successiva). Ringraziamo di cuore i volontari che ci hanno aiutato, i parrochiani di Toringo, Pazzana, Carraia e Mugnano che hanno allestito le loro bancarelle e tutti i partecipanti.



La Madonna pellegrina nella Marginetta (foto a sinistra)

Per questo primo anno la Statua è stata collocata a Pazzana, nella Marginetta di famiglia della Signora Dora Barone, che gentilmente ha acconsentito ad ospitarla preparando con cura, devozione ed entusiasmo l'altare che accoglie la statua.

La bella marginetta, come si vede dalla foto con i suoi dipinti ed i suoi decori, ci sembra proprio una perfetta collocazione della statua che in questo modo si riappropria della sua primaria funzione. Ringraziamo di cuore la signora Dora.



Dopo la riflessione sulle 4 parole esaminate nei numeri precedenti: *ridere, grazie, condivisione e comunicazione* tratteremo la quinta ed ultima parola

"AUTOSTIMA"

Star bene ed essere felici non è un automatismo è uno stile di vita improntato su una modalità di affrontare la quotidianità, una modalità che ha alla base il nostro modo di agire nei confronti di noi stessi con gli altri e con l'ambiente in cui viviamo. Nei numeri precedenti è stata fatta una riflessione su come:

sorridere agli eventi, alle persone che ci stanno vicine e come questo sia contagioso e gratificante, come l'azione di **ringraziare** dia un senso di piacevolezza, come **condividere** gli eventi e le situazioni raddoppi la gioia e dimezzi il dolore o la pesantezza del problema, e come **comunicare** nel modo giusto renda più semplice e gradevole vivere. L'argomento di questo numero è molto importante ed è oltremodo riduttivo riassumere in poche righe una sensazione così grande ed importante come **L'autostima**, ma è comunque importante fare una riflessione sull'argomento.

Una delle tante definizioni di autostima parte dal presupposto che essa corrisponda alla sensazione di essere adeguati alla vita e alle sue richieste e si fonda su due distinti elementi:

- **fiducia nelle proprie capacità di affrontare le sfide**
- **sensazione di avere valore e di meritare il successo** che equivale, in buona sostanza, alla fiducia nel proprio diritto alla felicità. Gli atteggiamenti negativi come la vanità, il cercare di mettersi sempre al di sopra degli altri e competere con loro in tutto, per primeggiare non corrisponde affatto ad avere troppa stima di sé, ma ad averne troppa poca.

Chi ha un buon livello di autoconsapevolezza non ha bisogno di dimostrarlo agli altri poiché la considerazione di sé stesso prescinde dal giudizio altrui.

Il livello di autostima influisce anche nel nostro modo di rapportarci agli altri e di comunicare: più ne abbiamo, più abbiamo il desiderio di esternare quello che portiamo dentro poiché gli diamo valore e non abbiamo paura del giudizio altrui; meno ne abbiamo, invece, e più tendiamo a nascondersi, a non esporci perché non ci sentiamo appropriati e siamo insicuri dei nostri pensieri e sentimenti. È proprio tutta questa serie di conseguenze a rendere l'autostima tanto importante per il nostro benessere.

Essa incide in tutti gli ambiti della vita, a partire da quello relazionale arrivando a quello lavorativo.

Ma come nasce l'autostima? L'infanzia, naturalmente, rappresenta il momento fondamentale durante il quale viene a formarsi il senso di sé e l'individualità. Successivamente è il confronto con l'ambiente esterno, in primo luogo la famiglia, a modellare l'immagine che si ha di sé stessi. Non bisogna pensare, però, che il livello di stima di sé sia un dato di fatto inalterabile, che si forma nella prima infanzia e resta immutato per sempre.

L'autostima è una conquista giornaliera, qualcosa su cui si può lavorare e il cui grado varia nel corso del tempo. Soprattutto, nell'età adulta, la fiducia in sé stessi è qualcosa che dipende direttamente da noi. Noi abbiamo la responsabilità della cura di noi stessi e possiamo, quindi, accrescere la sicurezza che abbiamo nelle nostre capacità. Una stima di sé non adeguata limita profondamente la felicità e il benessere. Ci sono, però, degli ostacoli, delle trappole che ci costruiamo da soli, dei meccanismi che possono indebolire o rafforzare l'autostima. Averne consapevolezza ci permette di comprendere come lavorarci e farli diventare punti di forza. In estrema sintesi, le nostre aspettative determinano il nostro successo o il nostro fallimento.

Quando si ha un alto concetto di sé e una solida fiducia nelle proprie capacità, è molto più probabile riuscire nei propri compiti, superare le difficoltà, non fermarsi di fronte agli ostacoli e perseverare fino a raggiungere l'obiettivo prefissato. Il buon risultato, così, consolida l'opinione positiva che si ha di se stessi. Per finire **L'autostima è un vero e proprio motore della felicità**, qualcosa che influenza ogni ambito della nostra esistenza. le relazioni intime e il rapporto di coppia. L'adagio secondo il quale **se non ami te stesso non potrai mai amare un altro** è assolutamente vero.

Se si ha un buon rapporto con se stessi, e diamo valore ai nostri pensieri e sentimenti, saremo in grado di apprezzare e amare gli altri, ma se non crediamo di valere, nel rapporto con l'altro non avremo nulla da dare se non i vuoti emotivi, e le ferite psicologiche che nessuno, tranne se stesso, può colmare e curare.

By Pierangela

LAURA MALFATTI DEL GRANDE

PER ILARIA

Gesti, parole, azioni
Ripetuti e uguali,
inutili e sofferti.
Ombre oscure, laceranti,
cupe sulla tua mente
giovane e ribelle.
Opprimono e intristiscono
Gl'intricati meandri del pensiero.
Inutile è il dibattersi
Della tua volontà,
prosciugata e stanca,
come giovenca,
che alla sua fine
assiste disarmata.
Gli occhi vivaci,
la parola spenta,
le mani abbandonate
in gesti senza essenza.
Ti vedo morta,
dinanzi a quella porta,
che ti separa
dall'ultimo giudizio;
dinanzi al precipizio
da dove nasce amore.

INSIEME.....PER SEMPRE

Camminiamo insieme,
lungo il sentiero
che si snoda per le valli verdi
e sale alla montagna.
Camminiamo insieme,
la sua piccola mano nella mia
alimenta dolcemente la speranza
del mio cuore, ormai avvezzo
alle amare crudeltà del mondo.
Mi specchio nei suoi verdi occhi
Che s'aprono alla vita
Con novello vigore.
E all'armonia del creato
L'anima nostra si congiunge
Come divina sinfonia.
"Com'è bello, nonno"
Ripete la sua voce
Stringendo più forte la mia mano,
poggiando il capo biondo
sul mio fianco.
"E' bello, si".
E ancor più bello al cor mi pare,
per quel miracolo che compie il nostro
amore "staremo sempre insieme", grida
con vigore!
"Diventerai più grande
E la mia vecchia e stanca mano
Lascerei.....e forse un giorno...."
La mano sua serra
Ancor più la mia,
e a quel contatto
l'esser mio esulta e inorgoglisce.
Solo l'ombra è rimasta
del corpo mio, schiacciato
dal tempo che s'avvanza.
L'accompagna, per sempre, nel cammino
l'amore grande che a lui mi lega,
piccolo grande uomo del mio cuore.
"staremo sempre insieme...."
Sì, sempre, perché l'amore....
" il nostro amor, non muore..."

Le attività dei nostri paesi

PIZZERIA TARABARALLA



E' un caldissimo giovedì sera di luglio, entriamo in Pizzeria, ci accolgono con l'entusiasmo e la simpatia che li contraddistingue **Paolo ed Elena**, mangiamo una pizza scelta tra le molte tipologie, nel fresco locale retrostante.

Li incontriamo Mirko un cliente abituale di Barga, sta terminando di mangiare la sua pizza al taglio, scambiamo quattro chiacchiere, poi Paolo ci presenta altri due amici appassionati di moto, Alessandro e la moglie, vengono da Cascine di Buti a mangiare la sua pizza. Mi affaccio sulla porta ed eccole due moto Guzzi degli anni 50, una rossa fiammante e l'altra nera e marrone, tirate al lucido, splendenti e luccicanti, che meraviglia!!, penso tra me e me che bello, qui le persone possono conoscersi, fare amicizia, *Tarabaralla* non è solo pizzeria ma anche un punto di ritrovo, una luce a Carraia, come viene definita da Paolo. Dopo aver terminato di mangiare la nostra pizza, viaa..... con l'intervista. La prima cosa che mi viene da chiedere a Paolo ed Elena è il motivo per cui hanno scelto **Tarabaralla** per denominare la pizzeria, Paolo prontamente risponde così:

*quando abbiamo iniziato a sistemare il locale c'era solo il forno, non esisteva più la pizzeria quindi non c'era un nome, i lavori sono stati realizzati da maestranze, anzi, da amici simpatici ma anche molto, molto particolari, vista l'allegria brigata, per dare un nome alla pizzeria pensammo fosse caratterizzante denominarla "i fenomeni" oppure "dal matto" e venne spontaneo esclamare mah...! tra "fenomeni" e "dal matto" tarabaralla ovvero sono simili Opplà ecco fatto trovato il nome, da quel momento il nome della Pizzeria al taglio è **TARABARALLA**. Continuo chiedendo a Paolo quando hanno iniziato questo tipo di attività, lui mi risponde che già aveva avuto attività simili in altri paesi che ha lasciato in gestione alla figlia o ha ceduto, ma che a Carraia hanno iniziato dal 2016 ed il giorno di chiusura settimanale è il **martedì**.*

Gli chiedo anche come va l'attività ed il rapporto con i paesani, lui mi risponde: *come la vita, ci sono brave persone e persone indisponenti, non si può piacere a tutti*. Comunque, afferma con un sorriso, di essere soddisfatto, e replica: *come tutti i lavori autonomi non si può fare senza passione!* Poi inizia con entusiasmo a parlare della "sua pizza", ne può realizzare oltre 50 tipologie, la punta di diamante è la **pizza al limone di Sorrento**, poi ci sono la **Bella Napoli**, la **Tarabaralla** e quelle richieste dai clienti tipo la **pizza del Cenci** con la pancetta cipolla e gorgonzola, oltre cecina, focacce ed altro. Ci tiene a sottolineare che l'impasto è a lunga lievitazione realizzato il giorno precedente per quello successivo, con la farina 0, poco lievito, acqua, olio e lavorato più volte per ottenere una pasta più buona e digeribile. Gli ingredienti sono tutti scelti con cura dalle farine alle mozzarelle agli affettati etc.

Abbiamo trascorso una bella serata, con buona pizza, e persone simpatiche, ma vista l'ora tarda chiedo ad Elena e Paolo di mettersi in posa per una foto ricordo, rapidamente si posizionano vicino al forno "il loro strumento di lavoro" e ciak ... la foto è fatta.

Ringraziamo Paolo e Elena per la gradevole serata e per l'intervista, augurandogli un Buon lavoro e tanta Fortuna.

IL FARO By Pierangela

L'angolo della PROF!!!

Salve, eccomi di nuovo a parlare di parole che, dicevano gli antichi "volant", ma "scripta manent" (ovvero, le parole volano, ma quelle scritte rimangono).

Stavolta vorrei riflettere su un argomento che ritorna spesso negli articoli del giornalino, la nostalgia del passato, ma anche l'orgoglio e la volontà di preservare le tradizioni messe a rischio dall'omologazione diffusa in ogni settore.

Ecco, credo che in questo rientri la preservazione delle parole che scompaiono insieme alle cose. Espressioni vernacolari, che si perdono insieme a cose che scompaiono, almeno nella forma che avevano specificamente in quel luogo. Quando leggo gli articoli del giornalino, mi trovo a non capire espressioni che già a me, lucchese ma figlia di genitori non lucchesi, suonano estranee. Allora, puntualmente, consulto il dizionario, che spesso comprende come uso antiquato o locale l'espressione cercata (*un caso è quello dei pesci che "pascolano"*). Per questo noi toscani siamo fortunati: rispetto agli altri dialetti e vernacoli, il nostro corrisponde in genere alla lingua italiana, magari in forma antiquata.

E qui la questione si fa importante: i dialetti devono essere "salvati" o ci si deve adattare a una lingua standard, un "italiano" che pur sempre rivela le origini di chi parla, se non altro per "l'accento", ma che tende a farsi sempre più uniforme respingendo sempre più all'angolo i segni rivelatori della provenienza del parlante?

Credo che dialetto e vernacolo siano patrimoni da salvare, ma che è necessario padroneggiare anche una lingua nazionale o internazionale. Questo perché la lingua si riferisce a "mondi" diversi, e se il dialetto è fondamentale per riferirsi a una realtà locale, che rappresenta parte delle nostre radici, se non vogliamo rimanere chiusi in un mondo così piccolo, per indicare una realtà più ampia avremo bisogno di una lingua più ricca e adeguata. Padroneggiare più lingue significa poter capire un mondo più grande. Non è detto poi che questa lingua più ampia, nazionale, debba essere per forza formale o "fredda", perché ci aiuta a esprimere concetti, sentimenti, azioni che abbiamo scoperto e adottato in quella lingua, e che sono divenuti anch'essi parte di noi. Così sarà possibile esprimere il nostro "mondo interiore" di volta in volta con il linguaggio più adeguato. L'importante è essere consapevoli delle parole che usiamo, saperle usare nella situazione giusta, senza incorrere in errori "di registro". L'errore "di registro" si verifica quando, usando un italiano medio si introduce una parola o un'espressione vernacolare, ma anche quando, sempre parlando un italiano medio, si introducono frasi o parole ad esempio della Divina Commedia, di Leopardi ecc. o espressioni da verbale dei carabinieri (*lingua burocratica*). Oppure, l'inverso, per esempio redigendo un verbale in linguaggio poetico o in gergo giovanile. Ci troveremo a disagio, a meno di non essere molto creativi e saper mescolare le parole creando qualcosa di nuovo, ma per questo bisogna essere molto bravi. Ciò detto ritengo importante una riflessione: *noi che abbiamo il privilegio di vivere in un luogo dove si parla la nostra lingua, dovremmo sforzarci di capire sempre nuove parole per spiegare tutto ciò che conosciamo e pensare a quelli che non hanno questo privilegio.*

Buone Vacanze MG.

La premiazione della Caccia al Tesoro 2022

Alla CACCIA Al tesoro 2022 hanno partecipato 15 gruppi. Il primo classificato è stato una coppia composta da padre e figlia, **Andrea e Chiara** ai quali è stato consegnato il primo premio e la coppa, in ogni modo tutti hanno vinto perché a ciascuno è stato consegnato un premio per la partecipazione.

E' stata una giornata molto emozionante e soprattutto una giornata di socializzazione per tutte le età. Ringraziamo tutti gli intervenuti alla gara per aver partecipato con tenacia, allegria e dedizione.

Vi aspettiamo il prossimo anno ancora più numerosi

1° CLASSIFICATO



La Chiesa



Il primo documento scritto in cui compare il nome del paese di Parezzana è conservato presso l'archivio arcivescovile di Lucca e porta la data dell'anno 840 d.c.

La carta tratta di un contratto di divisione fra "Guntelmo ed Atripaldo fratelli, Upperto loro zio e Gundelperto loro cugino". I paesi allora citati sono: GURGITE (Pieve San Paolo), TURINGO, MASSA, PARACTIANA, VERSICIANO.

In un documento del 926 d.c. il nome Parezzana viene menzionato con "Ville" quali ROTTA (forse l'attuale Capannori), TASSINIANO, CARRARIA.... L'argomento stavolta è la riscossione di decime e firmano... Stefano, Giovanni, Domenico, Leo, Riccardo, Winiberto, Ostriperto,.....

È interessante notare come nel primo atto i nomi propri siano esclusivamente longobardi mentre, nel documento seguente, si firmano persone di varie appartenenze. Segno forse di un cambiamento di rapporti fra la "Gens" longobarda, quella carolingia e la autoctona latina.

La prima conclusione che traiamo dalla lettura è la certezza che il territorio di Parezzana esisteva già nell'alto Medioevo come una borgata con chiesa propria.

Le origini del toponimo lasciano però intravedere ben altra età per PARACTIANA. * Secondo Luigi Ambrosini (scrittore e giornalista) il nome dovrebbe risalire al periodo in cui nella piana sorsero i primi abitati Romani, con la formazione dei "Praedia" (poderi) da cui deriva la definizione di "Prediali" a quei toponimi formati sul "Nomen" del proprietario. Parezzana in quest'ottica, si fa risalire ad uno sconosciuto PATRICIUS, possessore di queste terre. * Una ulteriore supposizione sulla origine del nome nasce dalla tradizione locale che vuole Paractiana da "Paratia" per la necessità di pesca sul Rogio, e dobbiamo questa pratica molto diffusa se Rotari (re dei Longobardi e re d'Italia dal 636 al 652 d.c.) durante il Regnum Longobardorum, sentì l'esigenza di vietarla nel fiume Esaro (l'antico Serchio) nel suo Editto, pubblicato il 22 novembre dell'anno 643 d.c. Il contesto più propriamente archeologico è stato documentato con il ritrovamento di vari siti d'epoca Etrusco-Romana nei paesi limitrofi, ed ora anche nel cuore di Parezzana dove la presenza di ceramica databile tra il I° a.c. e il II° d.c. conferma l'antichità del primitivo nucleo alla prima frequentazione Romana.

* Altra versione pure attendibile è che Parezzana deriva da PARATA perché le acque degli innumerevoli fossi venivano fermate con parate per fare marcire la canapa e il lino. Le fibre prodotte venivano in parte lavorate in casa e in parte vendute a mercanti ebrei che abitavano presso "il Porto della formica" in San Concordio di contrada, detto porto faceva capo al logo di Bientina. Ancora oggi nei pressi della stazione ferroviaria di Lucca c'è una località detta "Al Porto".

Dedicata a San Giorgio prima del XII secolo non era altro che una cappella divenuta poi oratorio per utilità di quei pochi villici nei primi del XIV secolo. Nel 1260 era detta San Giorgio in Caratula e nel 1387 era già parrocchia. Nel 1500 fu ingrandita e fornita di una facciata, nel 1860 fu poi demolita per fare posto alla nuova chiesa parrocchiale grazie al sac. Francesco Scatena, curato che iniziò l'opera con l'aiuto dei paesani che si prestarono gratis tanto nei careggi (vetture) che nella manovalanza. L'antica chiesa non aveva il campanile. Fungeva da campanile una semplice struttura in muratura a cui erano appese due piccole campane. In archivio non esistono documenti che parlino della costruzione del campanile: le uniche notizie sono nella lapide in marmo posta sul lato sud del campanile con una iscrizione il cui senso è questo: "la compagnia di Maria Vergine dei sette dolori, col consenso e consiglio del paese di Parezzana fece costruire questa sacra torre dalle fondamenta fino al culmine con i propri mezzi. Anno della Redenzione 1795". Nel dicembre 1873 una delle campane si fessò (fra tutte e due pesavano 600 libbre, circa 200 kg) e i capi di famiglia, i signori: Lorenzo Franceschi, Gabriele Mazzoni, Francesco Scatena, Giuseppe Galli, Andrea Scatena, Felice Fava e Silvestro Frediani si riunirono e con contratto rogato dal notaio Giuseppe Cervelli si obbligarono ad una tassa pecuniaria da pagarsi dentro cinque anni a far fondere 4 campane, le due maggiori delle quali superassero 4000 libbre.

Fonditore fu Lorenzo Lera di Lammari e il 6 settembre 1875 furono montate e consacrate il 15 settembre dal rev. pievano della Pieve san Paolo Luigi Barsotti.

Asportazione delle campane di edifici di culto fatta dal governo fascista con decreto n° 505 del 23 aprile 1942.

Il 26 febbraio 1943 la ditta Lorenzo Lera esportò per ordine del governo fascista le 2 campane per uso materiale bellico.

Il governo d'intesa con la santa sede requisì metà del bronzo esistente su vari campanili italiani. Dal campanile di Parezzana fu tolta la campana grossa e quella più piccola per un peso complessivo di 925,800 kg di bronzo.

Il governo si impegnò a rifondere le campane alla fine della guerra. Il 22 luglio 1948 infatti ci consegnarono le due nuove campane. La campana grossa dedicata a San Giovanni Bosco pesava 658 kg con diametro di 1,05 m, mentre la campana piccola dedicata a San Agnese pesava 267.800 kg con diametro di 0,79 m. Sono state consacrate da monsignor Antonio Torrini arcivescovo di Lucca il 23 luglio 1948.

L'affresco sulla facciata (San Giorgio e il drago) è opera del pittore Guglielmo Caccia (1568-1625).

La leggenda narra che San Giorgio passava per una città di nome Selem (in Libia) dove viveva un grosso e insaziabile drago che non si accontentava più di mangiare le pecore offertegli dagli abitanti ma voleva esseri umani. Allora gli abitanti cominciarono a offrirgli i loro figli, scelti per sorteggio, per placare la sua furia. Un giorno la sorte scelse la principessa Silene, figlia del re. Proprio in quel momento arrivò San Giorgio che uccise il drago e salvò Silene. Grazie a questo l'intera popolazione si convertì.



UN TEMPO

Abitare in campagna oggi è molto diverso.

UN TEMPO il vivere quotidiano era diverso come diversa era la vita dei contadini. Non ci sono più quei rapporti di vicinato e collaborazione che erano comunemente diffusi un tempo. Oggi facendo un giro per Parezzana e nella campagna non si incontra più gente al lavoro nei campi o impegnata in lavori nelle corti.

Abitare in campagna significa avere una bella villetta con piscina o abitare in una casa colonica rimodernata.

L'orto non si fa più, è più comodo il supermercato, di passeggiare non se ne parla: il sabato serve solo per shopping o per giocare alla playstation al massimo per potare il giardino.

Chi torna a casa la sera non ha ne' tempo ne' voglia di soffermarsi a guardare le stelle o ascoltare i grilli e lo squittire della civetta come amavamo fare UN TEMPO quando nonni, madri e figli aspettavano seduti nelle corti l'ora di coricarsi.

UN TEMPO ci passavamo di padre in figlio insegnamenti di ogni genere come per esempio il modo di pescare in fiume e nel canale Rogio, le abitudini dei pesci, dove questi pascolano o corrono in FREGOLA, come preparare attrezzi per pescare, tipo la BILANCIA che è una rete quadrata a maglia fitta o larga a seconda dell'uso, agganciata a ferri allungabili coi piombi all'estremità per farla affondare meglio.



Don Picchi parroco di Parezzana con la bilancia sul Rogio

UN TEMPO ci si soffermava ad osservare in silenzio: il cielo, il movimento delle fronde degli alberi per capire la provenienza del vento e guardavamo l'acqua per cercare il posto migliore per calare la rete. Spesso questo punto era nei RITORNI ovvero luoghi dove la corrente si placa per formare una pozza più profonda in cui il pesce trova di che nutrirsi.

UN TEMPO erano diffusi e frequenti i preparativi per la caccia.

Le cartucce spesso venivano confezionate a mano adoperando una bilancia di precisione, una ciotola di legno per la polvere da sparo che spesso era SUPER BALISTITE e non aspettavamo altro che alzarci alle 3-4 di mattina, per partire, amici da sempre e per sempre.

Ma questo.....UN TEMPO



BY Franco



L'angolo di nonna Giampy

II TRAMONTO

*Sole splendente che cala nel mare,
una brezza leggera muove le onde
rendendo l'acqua più lucente e dorata,
peccato che sia finita anche questa giornata.*

Giampaola Frediani



AL MARE

*Seduta sulla riva del mare,
gente che passeggia,
bambini che giocano con i secchielli
costruendo con la rena i castelli.
Profumo di mare, di crema abbronzante,
la pelle che scotta sotto il sole
si cerca refrigerio, nell'onda spumeggiante.*

COSA ACCADE NEI NOSTRI PAESI LA FESTA DI TORINGO DEL 16 LUGLIO



Il 16 luglio 2022 si è svolta a Toringo la festa della Madonna del Carmine. Alle ore 18 è stata celebrata la SS. Messa con il coro diretto da Carla Giometti ed il concerto dei campanari all'uscita dalla cerimonia religiosa. Per festeggiare insieme i parrocchiani di Toringo hanno organizzato una bella serata alla quale hanno partecipato circa 80 persone. La festa è stata allietata dallo spettacolo del Gruppo Sbandieratori e musicisti Città di Lucca. Il Faro ha ravvivato la serata con musica e giochi.



Ma si dice Carmine o Carmelo?

Nei nostri paesi la conosciamo come Madonna del Carmine ma spesso viene chiamata anche Madonna del Carmelo ed ecco spiegato il motivo.

In Palestina, vi è un monte, chiamato appunto



"Monte Carmelo" (Karmel in aramaico "vigna di Dio" o "giardino"),

dove fin dai tempi dei Fenici, molte persone si rifugiavano per vivere la loro vita solitaria volta solo alla devozione religiosa. Fu proprio sul Monte Carmelo, che, dopo la terza crociata, alla fine del XII secolo, si stabilirono e iniziarono a condurre vita eremitica alcuni pellegrini provenienti da varie parti dell'Europa occidentale.

Presero dimora nelle grotte di quella zona, poi costruirono delle celle ed al centro edificarono una cappella che dedicarono alla vergine, che prese così il nome di Vergine del Carmelo o del Carmine ed i religiosi si chiamarono Fratelli di Santa Maria del Monte Carmelo.

Questi pellegrini-eremiti erano per lo più laici, che desideravano perseverare in santa penitenza e imitare il profeta Elia che, secondo la Bibbia, nel IX secolo a.C. aveva vissuto sul Monte Carmelo e qui aveva sfidato e sconfitto un gruppo di profeti del dio Baal.

Seguendo l'esperienza del profeta, con la sua stessa passione che gli aveva fatto esclamare «Ardo di zelo per il Signore, Dio degli eserciti», gli eremiti si dettero una "regola" ed ebbe così origine l'ordine dei carmelitani. Per i crescenti pericoli legati all'avanzata degli arabi in Terra

Santa, nel corso del Duecento i carmelitani furono costretti a trasferire le loro comunità in Occidente.

Nell'XI-XII secolo quanti desideravano condurre uno stile di vita simile ai religiosi ma non erano monaci o suore venivano denominati: conversi (gli uomini) o conversæ (le donne) e si ha notizia del più antico gruppo di "laici carmelitani" proprio a Lucca, nel 1284.

Nel 1592 la riforma detta dei "Carmelitani Scalzi" o "Teresiani" creò una congregazione indipendente. Si hanno così due Ordini del Carmelo: quello dei "Carmelitani", detti anche dell'"Antica Osservanza" o "Calzati", e quello dei "Carmelitani Scalzi" o "Teresiani".

La Madonna del Carmine è la patrona di Capannori sul cui territorio sorge uno dei pochi santuari a lei dedicati ed è conosciuto anche col nome di Santuario della Madonnina. La sua costruzione risale al 1663 ma questa è un'altra storia.



Santuario della Beata Vergine del Carmelo di Capannori

By Silvia B.



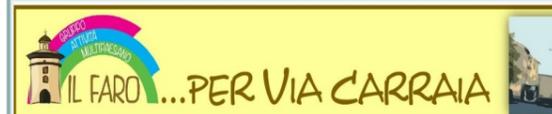
Tanti AUGURI a.....
in questo numero
festeggiamo

31.07 MARIANGELA FRANCESCHI

13.08 ADA BERTELLI

3.08 LINORA MARLIANI

07.09 On. ISOLINA PARENTI



Martedì 5 luglio si è riunita un'assemblea pubblica presso il Bar Alfredo a Toringo, in cui gli assessori Giordano Del Chiaro e Davide Del Carlo hanno incontrato i cittadini presenti per esporre i provvedimenti che l'amministrazione comunale ha intenzione di prendere per rendere Via Carraia più vivibile e sicura.

Dopo uno studio effettuato da una società incaricata saranno in grado di elaborare un progetto di riqualificazione della Via con diversi interventi che avranno l'obiettivo di scoraggiare il passaggio dei mezzi pesanti e la riduzione della velocità di transito. Subito dopo l'estate verranno realizzati interventi di miglioramento del manto stradale.

Confidando in questo progetto attendiamo che sia pronta la sua elaborazione per prenderne visione e discuterne con gli Assessori come ci siamo accordati di fare.

Molti residenti hanno anche rilevato altre problematiche come la sistemazione della "goccia" all'incrocio di Via Franceschi a Parezzana, l'illuminazione presso la Chiesa di Toringo, la pericolosità dell'incrocio su Via della Chiesa a Toringo etc. etc.

Ringraziamo i partecipanti per i loro contributi e continueremo a seguire la problematica.

ORARIO SS. MESSE

CARRAIA

Domenica ore 11:00

TORINGO

Sabato ore 17:00

Nei mesi di luglio e agosto ore 18:00

MUGNANO

Domenica ore 9:00

PAREZZANA

Domenica ore 10:00

70 ANNI FA
Nasceva La CABINA TELEFONICA



La prima cabina del telefono stradale fu installata a Milano in piazza San Babila il 10 febbraio 1952. E' curioso sapere che l'iniziativa dell'installazione non derivò dal comune di Milano o da altri enti statali, bensì dall'azienda concessionaria Stipel.

La struttura in metallo e vetro fu una caratteristica che restò pressoché invariata nel corso dei decenni successivi. In precedenza i telefoni pubblici erano quasi esclusivamente installati nei posti telefonici pubblici oppure venivano ospitati presso esercizi commerciali come bar, edicole, ristoranti. La cabina diventò ben presto familiare nel paesaggio italiano, tanto che, se nel 1971 erano solo 2.500, a fine anni '70 arrivarono a 33.000 unità.

Nel nostro territorio potevamo vederle solo fuori e dentro Lucca, mentre nei nostri paesi i posti telefonici pubblici restarono per decenni presso il bar di Alfredo Simonetti a Toringo e presso l'alimentari a Parezzana.

Ma forse non tutti sanno (o ricordano) COME si telefonava.

Innanzitutto, per chiamare da una cabina si utilizzava il gettone telefonico. A seconda della durata della telefonata e di quanta distanza c'era tra il telefono e la destinazione della



chiamata, occorre un certo numero di gettoni, che "cadevano" uno dopo l'altro "scandendo" in modo sinistro il tempo e ricordando quanto ne mancava al termine della conversazione. La diffusione della cabina telefonica stimolò quindi la produzione

di gettoni che, anche se nati nel 1927, negli anni '70 subì un incremento senza precedenti (da ricordare che il 31.12.2001 fu il giorno in cui venne prodotto l'ultimo gettone telefonico).

Dal 1976 ai gettoni si affiancò l'uso di monete e carte telefoniche prepagate che sono oggi merce di scambio di collezionisti.

Con la diffusione del telefono in tutte le case, e poi con quella dei "telefonini" l'uso della cabina divenne sempre più sporadico, finché alla fine del 2010 Telecom Italia decise di rimuovere la maggior parte delle cabine presenti in Italia (circa 103.000).



By Antonella

Forse non tutti sanno che

BUGIARDINO.....PERCHE'

Si chiama bugiardino il foglietto illustrativo che contiene le istruzioni e le modalità di impiego di un farmaco. Nella lunga lista di informazioni non mancano anche le controindicazioni e le avvertenze del medicinale.

Peccato che scorrerle incuta un certo timore: l'elenco degli effetti collaterali spesso sembra non finire mai e in alcuni casi, ce ne sono di così gravi che viene quasi da chiedersi se sia proprio il caso di buttar giù la pillola

Ma perché si chiama così?

Ci sono diverse scuole di pensiero: la prima sostiene che "il bugiardo" fosse la locandina dei giornali esposta fuori dalle edicole.



Il "bugiardino" sarebbe quindi un piccolo giornale, un foglietto di notizie. Una seconda teoria lo attribuisce al fatto che nel foglietto c'è un elenco di malattie che poi non si verificano e per questo si possono ritenere false. L'ultima, riportata sul sito dell'Accademia della Crusca, sostiene che i bugiardini, negli anni di boom della farmacologia, tendevano a sorvolare su difetti ed effetti indesiderati del farmaco per esaltarne i pregi e l'efficacia. Non erano, quindi, vere e proprie menzogne quelle che si leggevano, ma nell'insieme il foglietto risultava un "bugiardino" che diceva piccole bugie o meglio, ometteva informazioni importanti ma che potevano essere compromettenti per il prodotto. **By Antonella**



LA BENEDIZIONE ANNUALE DELLE FAMIGLIE



(Don Picchi parroco di Parezzana coi suoi ragazzi per la benedizione delle case. Foto anni 50)

Questi i ricordi di un parezzanese classe 1942:

"si cominciava la mattina alle 9 con la benedizione di via di Carraia mentre il pomeriggio era dedicato alle case vicino alla chiesa fino al padule (dopo la Torre) dove, sul canale rogio, si benediva la casa di Camillo a sinistra e quella di Nello e Masino Marliani a destra. Questa era la benedizione delle case con Don Giovanni Picchi ma..... solo i maschietti che servivano la messa potevano accompagnarlo.

Per noi ragazzi era una festa: primo perché saltavamo la scuola ma principalmente perché stavamo tutto il giorno insieme e questo sì che era piacevole! E poi di casa in casa per noi ragazzi era davvero puro divertimento, nella speranza di trovare una famiglia benevola che ci regalava biscotti.....E a mezzogiorno al pranzoci pensava Zelinda, la sorella di Don Picchi, una tipa un po' nervosetta quando aveva dei discoli intorno. E noi lo eravamo !!!!!

Un ragazzo portava un cesto perché le famiglie per ringraziare il parroco della benedizione regalavano quello che avevano, per lo più uova di gallina. Don Picchi benediva stanza per stanza, piano su piano, accompagnato dal ragazzo che portava l'acquasantiera e alla fine con una preghiera pasquale o un Padre Nostro terminava la benedizione della casa.

E poi via verso la successiva con un voci di ragazzi che annunciava l'arrivo del parroco in tutte le corti di Parezzana.

Ci divertivamo così, semplicemente nello stare insieme".

By Antonella

IL DIARIO DI NOE' (PENSIERI DI UN CANE CURIOSO)



Il diario di Noè è una raccolta di pensieri non convenzionali e racconti di vita familiare visti con gli occhi di un cagnolino adottato dai coniugi Tata e Tato. Pur essendo surreale la descrizione che lui fa degli eventi quotidiani ci fa comprendere tutte le fragilità della vita familiare.....



Ciaooo a tutti **3° parte**

.... Mi stropiccio gli occhi con entrambe le zampe, più e più volte. No, non sto sognando... purtroppo. Tata da quel misterioso portone se ne è uscita con un ridondante mazzo di fiori sgargianti, che sfoggia fiera. Rabbia, ecco cosa provo e, non riesco a starmene fermo. La seguo per un po', mentre a passo svelto se ne sta ritornando a casa, apparentemente serena come non la vedevo da giorni. Prendo uno scorciatoia, un piccolo viottolo che attraversa dei campi incolti, per raggiungere casa prima che lei arrivi. Sento girare le chiavi nella toppa. Il portoncino si apre con un lieve cigolio, e Tata entra in casa baldanzosa. "Tesoro sono tornata, non sono stata via molto... hai visto?", esclama mentre mi accarezza dolcemente la testa. La tristezza di qualche ora prima sembra già un lontano ricordo.

Ma una cosa in particolare noto. Non ha i fiori con sé...che fine hanno fatto? Deve averli nascosti, perché non vuole che Tato li veda? Nella mia mente si insinua ancor di più il dubbio che quello sconosciuto possa davvero essere il suo nuovo fidanzato. La giornata trascorre come tutte le altre. Tata si occupa delle faccende, di portarmi a spasso e della cena e Tato torna, chiacchierando da solo, come è solito fare, per poi farsi una bella doccia e sedersi a tavola, accanto a Tata. Tutto sembra filare liscio. Niente di strano, di anomalo, anzi, entrambi, in qualche modo, sembrano più sorridenti del solito. Mi piazco come sempre a bordo tavolo nell'attesa di ricevere qualche avanzo... che, come sperato, arriva. Succulente polpette di tonno e ceci... una vera leccornia. E con questo goloso tocco finale, me ne vado nella mia cuccetta sereno, anche perché questa giornata è stata infinita e sono stremato.

I giorni scorrono veloci e Tata continua a non andare a lavoro. Trascorrere tanto tempo con lei quasi mi fa dimenticare la rabbia di quel giorno, che sembra ormai lontano, anche se un po' mi preoccupa che non stia più lavorando, oggi giorno si sa, con quel che costa la vita, uno stipendio in meno in casa può essere una catastrofe! Ma lei non sembra affatto preoccupata, anzi. Fa un sacco di cose in casa, si arrampica perfino sulle sedie per pulire energicamente con lo strofinaccio superfici che non sapevo esistessero nemmeno.

Fuori è ormai primavera e io l'adoro perché le giornate tornano ad essere luminose, i prati colmi di fiori dai colori sgargianti sembrano le tele di un pittore.

Tata sta cambiando, è sempre più silenziosa, non parla più con me, si limita ad accarezzarmi in silenzio e mi porta a spasso poche volte, per lo più ormai se ne occupa la sua mamma, oppure il mio Tato.

Il suo viso è piuttosto pallido, è stanca, non gioca più con me, dorme poco la notte.

Noto anche che è ingrassata. Inizio ad avere paura, paura che stia male, che si stia ammalando... o che magari già lo sia e stia per accadere qualcosa di molto brutto. No, non voglio nemmeno pensarci. La sento confabulare con il Tato a bassa voce.

Non riesco mai a capire cosa si stanno dicendo.

Ho notato che in questi giorni, entrambi, si sono dati un gran da fare in casa. Hanno portato via un bel po' di cose, hanno fatto ordine, pulito. Ma cosa diavolo sta succedendo? Finché un giorno sento pronunciare due parole che escono dalla bocca della mia Tata, durante una telefonata con una sua amica: "ospedale" e "paura", orribili parole che i miei orecchi hanno la sfortuna di intercettare.

Inizio davvero a pensare che accadrà qualcosa di brutto, forse allora quello sconosciuto, che aveva incontrato un po' di mesi fa, altro non era che un dottore, qualcuno che la stava curando, per cercare di guarirla da chissà quale malattia, e non un nuovo fidanzato come avevo creduto. "Che stupido che sono stato, come ho potuto anche solo pensarlo!"

Mi sento distrutto, mi sta uscendo dell'acqua dagli occhi, non mi era mai successo, ma non riesco a fermarla.

Sento un rumore, un tonfo sordo, al piano di sopra. Corro su per le scale in preda al terrore.

Sento Tata che grida a Tato: "Devi venire subito, ti prego, altrimenti sarà troppo tardi!!!"

Le resto a fianco, seduto sul pavimento e le lecco una mano fredda. Sta piangendo, si tiene la testa tra le mani e singhiozza a più non posso. Sento aprire la porta, con tanta di quella forza che sbatte contro il muro. Tato si precipita su per le scale, la solleva delicatamente e la prende in braccio, "Stai tranquilla tesoro, andrà tutto bene!", le sussurra, ma sul suo volto leggo un'espressione di terrore, scende al piano di sotto, con Tata inerme e singhiozzante tra le braccia. Li seguo, in preda alla paura.

"Stai tranquillo cucciolo, ti verrà a prendere mia mamma", mi rassicura Tato. E voltandosi, si chiude la porta alle spalle.

Sento solo la macchina sgommare, e poi... silenzio.

Rimango fermo a fissare quella porta, dalla quale non so se vedrò mai più rientrare la mia Tata...

..... segue nel prox numero

Serena Tolomei



LA FOTO DEL MESE

Iniziamo una nuova rubrica **La foto del mese** chiunque ha interesse a pubblicare foto le può inviare all'indirizzo email riportato nell'ultima pagina

LUGLIO 2022

